

Abolizione del segreto di Stato

Scritto da

Lunedì 14 Aprile 2008 12:13 - Ultimo aggiornamento Martedì 22 Aprile 2008 15:24

L'Italia ha avuto una storia travagliata per quanto riguarda in particolare la stagione delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese tra la fine degli anni '60 e tutti gli anni '70. La particolarità delle stragi italiane e nello stesso tempo la loro complessità è rappresentata dall'implicazione di esponenti – non si sa fino a che punto 'deviati' – delle istituzioni. Sulle stragi, che in Italia hanno provocato centinaia di morti, c'è molto, quasi tutto, ancora da sapere. Il segreto di stato è uno dei mezzi attraverso i quali è stato perpetrato l'insabbiamento e la disinformazione che ci hanno costretto a non poter dare un nome e un volto agli artefici di queste carneficine. Ricordiamo quanti di loro hanno perso la loro vita – primo fra tutti il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, cascato da una finestra al quarto piano della questura di Milano; presiedeva l'interrogatorio la medaglia al valore Luigi Calabresi – e quanti hanno dovuto trascorrerla tra le aule dei tribunali e le fredde celle delle galere italiane – come il ballerino anarchico Pietro Valpreda – a causa della volontà da parte delle istituzioni di occultare la verità. E a loro che ci rivolgiamo nella speranza che la decisione di togliere dalle mani dei potenti uno degli strumenti più funzionali alla dimenticanza o, meglio alla noncuranza, possa limitare l'arbitrio di coloro che, invece, dovrebbero essere subordinati alla volontà popolare; e non ad Aldo Moro la cui vicenda, per quanto drammatica, rivela un conflitto interno alle istituzioni e non rappresenta la drammatica lontananza tra gli interessi della popolazione e quelli della classe dirigente che figurano, in questi frangenti, criminali.

Matteo Staglianò - DEApres

Da Repubblica.it

ROMA - Il governo Prodi lo annuncia con un taglio decisamente low profile. Ma dopo anni di battaglie durissime e di scontri tra i magistrati, gli 007 e la politica, finalmente è caduto il muro del segreto di Stato. Non sarà più eterno, com'è stato finora. Durerà al massimo 15 anni rinnovabili con altri 15 con un decreto del presidente del Consiglio. Trenta in tutto, non uno di più.

In un'intervista radiofonica, al *Gr1* di Radio Rai, il prodiano Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza con delega ai servizi segreti, rivela che il regolamento sul segreto di Stato, previsto dalla legge di riforma dell'intelligence, ha avuto il via libera. E poiché tutti, andando indietro di trent'anni, pensano subito al sequestro Moro, lui puntualizza: «Il decreto non riguarda esplicitamente quel caso, ma tutti i segreti di Stato che abbiano superato i trent'anni». Aggiunge che, di persona, ha pregato «tutti», i servizi Dis (ex Cesis), Aise (ex Sismi) e Aisi (ex Sisde) e le forze di polizia, «di organizzare le consultazioni per quanti lo richiedano». Anche se Micheli non lo dice ufficialmente, si sa che la sua raccomandazione più calda ha riguardato in special modo tutte le carte del caso Moro che, giusto nel trentennale dell'assassinio dello statista, saranno sicuramente le più richieste.

Fatti due conti, e visto che il decreto dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale entro il 20 aprile, immediatamente le carte contenute nelle casseforti degli 007 e che riguardano i fatidici 55 giorni del sequestro potranno essere liberamente consultate da chi, i familiari delle vittime, storici, giornalisti, uomini politici, avrà interesse a farlo.

Un fatto è certo. Fatti gravissimi accaduti nello scorso secolo, dalla strage di piazza Fontana a quelle di Brescia e dell'Italicus, con il ruolo oscuro e depistatorio svolto dai servizi, potranno

Abolizione del segreto di Stato

Scritto da

Lunedì 14 Aprile 2008 12:13 - Ultimo aggiornamento Martedì 22 Aprile 2008 15:24

essere riletti. E stavolta non potrà accadere quello che racconta l'ex capo della procura di Milano Gerardo D'Ambrosio, uno dei magistrati che indagò proprio su piazza Fontana: "Andreotti rilasciò un'intervista in cui annunciava che avrebbe aperto i cassetti dei servizi. Noi ci precipitammo a Roma e lui ci disse di andare dal capo del Sid Vito Miceli che ci ricevette subito con un "che vi serve?". "Entrare negli archivi" rispondemmo noi. E lui "Eh no, impossibile. Ditemi che vi serve, noi lo cerchiamo e ve lo diamo".

D'Ambrosio è soddisfatto della legge, ma scettico sui risultati: "Era ora che anche in Italia si approvasse una norma come questa, ma bisogna vedere che cosa ci fanno trovare. Gli 007 sono talmente burocratici che incartano tutto, ma le carte scottanti forse non ci sono più".

È la stessa previsione dell'ex pm Felice Casson, protagonista di duri contrasti con i servizi: "La riforma è epocale, soprattutto perché avrà un effetto positivo per il futuro. Se già adesso si sa che le carte dovranno essere pubbliche, non si verificheranno più depistaggi. Quanto al passato invece credo che negli archivi degli 007 ormai ci sia ben poco. Su stragi come piazza Fontana, Brescia e Bologna dai cassetti dei servizi non verranno scoperte che potranno mutare gli accertamenti fatti nel corso dei processi".

Le voci critiche e i dubbi sulla riforma non mancano. L'ex pm Antonio Di Pietro avrebbe voluto un termini più stretto: "Per me 30 anni sono decisamente troppi, è solo un modo per non svelare nulla. Il segreto è comprensibile nell'immediatezza dei fatti per tutelare l'interesse pubblico, ma subito dopo ci vuole il controllo democratico. I depistaggi e l'uso strumentale dei servizi avrebbe consigliato un sistema diverso, per esempio affidare al Copaco la possibilità di far cessare il segreto anche dopo tre mesi".

L'ex presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino, che ancora aspetta di veder resi pubblici i documenti sul caso Moro che pure nel 2001 aveva desecretato, è preoccupato dall'applicazione concreta del regolamento: "Temo che qualcuno, in modo restrittivo, possa dire che un documento trovato oggi, ma rispetto alla stesura del quale sono già passati 30 anni, possa essere invece oggetto di un nuovo sigillo di segretezza". Un dubbio che appare smentito dalla stessa formulazione del decreto che "libera" i documenti 30 anni dopo il vincolo di segretezza apposto dagli 007 oppure opposto dai magistrati dal presidente del Consiglio.

(13 aprile 2008)